

Agnese Macori

Roberto Gigliucci

Tapeinosis. Modernità e sguardo verso il basso

Soveria Mannelli

Rubbettino

2022

ISBN 978-88-498-7233-0

Il libro di Roberto Gigliucci, *Tapeinosis. Modernità e sguardo verso il basso*, è, per ricorrere alla definizione data dall'autore stesso, un'«analisi storica stilistica» mossa dal presupposto che «retorica e stile sono sostanza di pensiero» (p. 13). Il modello auerbachiano è dunque dichiarato apertamente fin dalle prime pagine, non solo in riferimento al metodo, ma anche all'oggetto dell'analisi. Come appare evidente fin dal titolo, infatti, il saggio di Gigliucci è dedicato al fenomeno dell'*abbassamento*, che viene posto in relazione all'*elevazione* e al progressivo annullamento dello iato tra questi due opposti. L'idea di fondo del libro è che la convergenza tra l'abbassamento e l'elevazione sia una caratteristica peculiare della modernità, non solo letteraria, ma più in generale artistica. Il campione preso in esame è esteso, e comprende anche le arti figurative (in particolare la pittura) e musicali, ampliando il concetto di testo e – conseguentemente – di analisi testuale e stilistica.

Il libro prende le mosse – in quello che è un evidente omaggio a *Mimesis* – da una riflessione sull'importanza del messaggio evangelico nel ribaltamento tra umiliazione e innalzamento, evidente sicuramente nel paradosso dell'incarnazione, ma anche nella contaminazione retorica tra i due ambiti concettuali nelle opere apologetiche e patristiche. L'argomentazione di Gigliucci, però, si concede un passo indietro, per chiarire fin da subito che, in realtà, già il mondo classico non era del tutto estraneo alla «magnificenza dell'umile» (p. 43). L'esempio su cui si sofferma l'autore è quello celeberrimo della morte del cane Argo, raccontata nel diciassettesimo libro dell'*Odissea*, attestazione remota di quella «gloria nel lerciume» (p. 49) che il libro indaga fino ai suoi esiti postmoderni.

La novità della modernità, spiega Gigliucci, risiede nel superamento dell'opposizione stessa tra innalzamento e umiliazione. Spostando il discorso sulle arti pittoriche, l'autore mostra, come, per esempio, un annaffiatoio in un quadro di Degas (dunque nel pieno realismo ottocentesco) non ha la funzione di abbassare, né di esaltare la rappresentazione, bensì di riprodurre con spirito quasi documentario la realtà in tutti i suoi aspetti, senza operare una selezione sulla base di criteri di valore. Nel modernismo europeo questo rapporto tra l'alto e il basso verrà declinato secondo modalità ancora differenti, come dimostrano i capitoli *Latrine* e *Defecazioni*, dedicati rispettivamente ai capolavori di Proust e Joyce. Se ne *La recherche* l'abbassamento annulla tanto il serio quanto il comico rivolgendosi all'esistenza e al non-senso del mondo, James Joyce rivendica la priorità del comico rispetto al tragico. Gigliucci si riferisce all'*Ulysses* proponendo la categoria di «eroicomicità seria» (p. 97), per la quale nulla deve essere escluso dalla narrazione, neanche gli aspetti più infimi della vita quotidiana. Una simile tensione verso la *de-idealizzazione* dell'esistenza umana giunge a compimento nella letteratura postmoderna, in questo libro esemplificata dai romanzi di Philip Roth. Di particolare rilevanza, in questo senso, è *Portnoy's Complaint*, «testo che è tutto strutturalmente un percorso di abbassamento effrenato» (p. 101), nell'analisi del quale Gigliucci mette in luce le forme assunte dall'ossessione onanista del protagonista. La grande novità evidenziata dall'autore è che, a differenza di quanto ancora avveniva nella modernità, nella prosa di Roth non sembra esserci più distinzione alcuna tra alto e basso, e ogni polarità appare annullata in nome della fedeltà alla vita, considerata nella sua assoluta immanenza.

Il libro, con la sua direzione lineare e quasi schematica (non a caso Gigliucci propone addirittura una sorta di formalizzazione logico-matematica dell'evoluzione del rapporto tra abbassamento e elevazione), insiste evidentemente fino a questo punto su una continuità progressiva e quasi teleologica. Nella seconda parte del volume, invece, l'autore bilancia programmaticamente le ragioni della continuità con quelle della discontinuità e, tornando indietro fino all'antichità classica, mostra come le contraddizioni e le complessità nella rappresentazione del basso e del triviale convivono in qualsiasi momento dell'evoluzione artistica. A dimostrazione del fatto che già la letteratura classica conoscesse la commistione dei registri, viene evocato l'esempio del *Filottete* sofocleo. Il tema del corpo malato, introdotto proprio dalla tematizzazione della cancrena del protagonista della tragedia, dà l'abbrivio a un nuovo balzo in avanti che, passando per Mann e Gozzano, arriva fino a Thomas Bernhard.

L'ultimo capitolo del saggio, infine, raccoglie le fila del discorso, per riflettere sulla portata storica dello sguardo verso il basso e della funzione dell'abbassamento nell'arte moderna. Muovendosi tra Ibsen e Adorno, Gigliucci conclude che l'esito di questa progressiva assimilazione tra abbassamento ed elevazione conduce a una «piena bellezza che non ha neppure più senso chiamare bellezza» (p. 177), svelando che questa non è altro che un'«improprietà strutturale». La conclusione, insomma, è un invito a rileggere con occhi nuovi l'intera tradizione culturale ed estetica occidentale lungo un percorso di svuotamento degli ideali di bellezza e di perfezione.